

In oltre 3 mila da tutto il mondo per il pellegrinaggio organizzato dalla comunità di Taizé ieri la notte bianca della fede culminata in Duomo con la contemplazione davanti al lino

# I giovani davanti alla Sindone

## “Da qui una speranza di pace”

LA STORIA

IRENE FAMA

**G**iovani di speranza. E la speranza della notte bianca di Taizé è poliglotta, non c'è lingua che non conosca, cultura che non intercetti. Eccoli i tremila ragazzi di questo sabato torinese così diverso dal solito, organizzato nell'ambito del 44° «Pellegrinaggio di fiducia sulla Terra» dalla Comunità ecumenica di Taizé. Tre giorni di preghiera, riflessione, incontro. E Irene Passini, 21 anni, lo riassume con semplicità: «Siamo giovani di speranza e siamo qui per mandare un messaggio al mondo». Pace, futuro senza barriere, confini, discriminazioni. «Tutto riassunto nella fede», dicono.

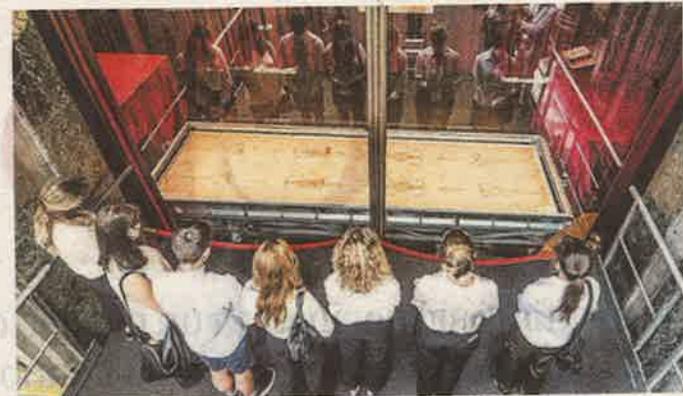
I giovani di Taizé arrivano da ogni dove, dalla Spagna all'Indonesia. Cenano insieme ai Giardini Reali, tra musica e testimonianze. Tanti “bans” che poi sono quei canti e balli che di norma si fanno intorno a un falò per conoscersi e stare



I giovani arrivati da ogni parte del mondo davanti alla Sindone, per l'occasione tolta dalla teca

DOMENICA 10 LUGLIO 2022 **LA STAMPA** 43

TL PR



insieme. Sabina Wojciechowska, 29 anni, ai pellegrinaggi di Taizé ha partecipato diverse volte. «È un'occasione per conoscere ragazzi della nostra età che vivono in ogni parte del mondo. C'è l'aspetto della fede, certo. E tanto altro». Lei è arrivata dalla Polonia, con altre 300 persone. Come Zuzanna Parola, che di anni ne ha 22: «Alcuni amici mi hanno detto che avrei scoperto nuove prospettive e culture: avevano ragione».

La “Preghiera della sera” è alle 21 nella chiesa di San Filippo Neri, con l'arcivescovo, Roberto Repole. E la domanda sorge spontanea: tra i ragazzi c'è spazio per la fede? Dominique, 20 anni, francese, si dice «in ricerca». Ancora non sa se crede in qualcosa. «Qui però, sto bene, è un'occasione che mi permette di crescere». Raccoglie domande; per trovare risposte c'è tempo. Marta Gabanetti, di Brescia, sorride: «Io credo, per me è facile dirlo. Ma penso che il bello di Taizé sia che parte dalle relazioni e se vivi bene le relazioni, vivi bene anche la fede. Il canto aiu-

ta». In che senso? «I ritornelli si ripetono in tantissime lingue diverse. Anche chi arriva da lontano trova la sua lingua o una molto vicina alla sua, che può comprendere».

Confronto, ascolto, incontro. Ecco le parole chiave di questi giovani convinti che il mondo così si possa cambiare. E poi la processione verso il Duomo per la contemplazione della Sindone. Il coperchio della cassa che custodisce il Lino è stato tolto, i pellegrini salgono sulla pedana e si avvicinano. «Sul significato di questo momento dovrò riflettere. È difficile da descrivere». Maryla Halabis, 22 anni, polacca, si concede qualche minuto di raccoglimento: «Non è semplice credere che questo Lino sia stato davvero il sudario di Gesù. Però è sicuramente stato il momento più intenso e più importante di questo weekend».

Il valore di questi giorni lo riassume per tutti Marta Molinero, venticinquenne spagnola, di Granada: «Spirito di confronto e di pace. Non è poca cosa, non pensa?». —

# Torino apre le porte ai giovani di Taizé

*Fino a domani il pellegrinaggio di fiducia sulla terra. Frère Alois: l'amicizia è antidoto alla paura*

MARINA LOMUNNO  
Torino

**L**i hanno aspettati fino a mezzanotte: gli ultimi ad arrivare, giovedì, sono stati undici ungheresi che si sono aggiunti a tredici polacchi accompagnati dal loro "don", padre Thomas, due ucraine (a causa della guerra i maschi non possono uscire dal Paese) e un francese. Sono ventisette del migliaio di ragazzi e ragazze sbarcati a Torino per partecipare fino a domani al 44° "Pellegrinaggio di fiducia sulla terra", evento programmato sotto la Mole nel dicembre 2020 e rimandato a causa della pandemia. Il gruppo internazionale è ospite della parrocchia delle Stimmate di San Francesco nella periferia nord

di Torino. «Appena i frères di Taizé hanno lanciato l'appello ad ospitare i pellegrini, ben cinquanta famiglie della comunità si sono rese disponibili», spiega il parroco don Tonino Borio. «Purtroppo - aggiunge - per via della guerra molti dei giovani iscritti sono dell'Est Europa hanno dovuto rinunciare. E così sono solo quindici le nostre famiglie che accolgono i ragazzi ma tutta la parrocchia si sta facendo in quattro perché si trovino a casa, come nostri figli».

Alle "Stimmate" è in corso l'Estate Ragazzi che ha come slogan "La fratellanza". «Sono numerosi i ragazzi figli di migranti che frequentano il nostro oratorio - prosegue don Borio -. Il tema che abbiamo scelto per le attività estive è

**Un migliaio da tutto il mondo accolti nelle case. Parlano ragazzi, parroci e volontari: insieme i problemi si superano**

un invito all'apertura verso tutti: è bello e arricchente riconoscerci cristiani anche se parliamo lingue diverse e non siamo nati nello stesso luogo e i giovani che ospitiamo in questi giorni ci aiutano ancora di più a capire quanto Gesù ci unisce».

E frère Alois Löser, priore della Comunità di Taizé, successore del fondatore frère Roger Schutz, durante le preghiere comuni con tutti i pellegrini (oltre che dall'Est Europa, sono arrivati da Egitto, Indonesia, Corea, India e Usa), ha più volte ringraziato le centinaia

di famiglie torinesi che hanno aperto le porte delle loro case: «È un gesto importante - ci dice frère Alois -. I giovani in questo tempo incerto, come ha sottolineato l'arcivescovo Repole parlando della Sindone e del mistero del male e della sofferenza, hanno paura del futuro: e l'antidoto alla paura è l'amicizia, sentirsi accolti in un clima in cui si condividono i problemi e insieme si superano. Ecco il senso del nostro Pellegrinaggio nei Paesi del mondo: dare fiducia alle nuove generazioni e camminare con loro. I giovani non cercano la religiosità come tradizione, ma hanno bisogno di sentire la presenza di Dio in chi li ospita e li incontra, perché è Cristo che ci accoglie tutti».

Per questo, aggiunge frère

John, coordinatore dell'accoglienza, «abbiamo pensato, come è nello stile di Taizé, di far percorrere ai pellegrini i luoghi della speranza della città dove si alleviano le sofferenze, si restituiscono dignità e fiducia perché tornando a casa possano impegnarsi accanto a chi è più fragile: ecco le visite sulle orme dei santi sociali come il Cottolengo, don Bosco e il giovane Pier Giorgio Frassati, nelle opere del Sermig, del Gruppo Abele, della pastorale dei migranti». E poi i workshop con le testimonianze di chi sta accanto ai detenuti (il cappellano del carcere minorile don Domenico Ricca, la garante del Comune Monica Gallo, i volontari) o alla Casa della Divina Provvidenza dove i giovani hanno incontrato

**Avenire**

Sabato 9 Luglio 2022

CATHOLICA 17

to un'ospite "storica", la signora Teresina Berardinelli. «Ciò che mi colpisce di più - conclude Ester Cravero, 23 anni universitaria, una dei 150 volontari della diocesi che si occupano dell'accoglienza - è la voglia di ripartire dopo il Covid che ci ha bloccati: era due anni che aspettavamo il pellegrinaggio di Taizé e o-

ra è bellissimo condividere la gioia di rincontrarci. Con noi sono impegnati anche cento volontari arrivati con i pellegrini: l'altra sera i nostri amici egiziani, nonostante fossero esausti per il lungo viaggio, ci hanno aiutati fino a tarda notte. Anche questo è lo spirito di Taizé».

LA TESTIMONIANZA

# Quella croce con cinquanta nomi «Sono le persone cui ho pensato»

Torino

**D**opo aver accompagnato tanti momenti di preparazione all'Incontro europeo, a partire dalla Quaresima del 2021, ora ha accolto le invocazioni, i silenzi, gli sguardi dei giovani che nella chiesa di San Filippo hanno partecipato alle preghiere del pellegrinaggio di Taizé a Torino. Una croce, "copia" di quella della comunità francese, scritta dall'iconografa Alice Arpaia. Una croce realizzata in una casa laboratorio che è anche casa-famiglia: "Casa Aylan" a Piobesi Torinese, un comune della cintura di Torino, sotto gli sguardi di ragazzi che hanno vissuto la sofferenza della migrazione, della guerra nei loro paesi d'origine, e che stanno sperando in un futuro migliore, accolti da Alice e dal marito Federico. La scelta di avere nella diocesi di Torino una grande croce di Taizé era maturata all'indomani dell'annuncio, dato a Wroclaw, del Capodanno nel capoluogo subalpino, poi il differimento per la pandemia ne aveva fatto slittare anche la realizzazione: «Ho iniziato a scriverla» racconta Arpaia «nei giorni in cui nella no-

stra casa, dove erano già accolti in affido due ragazzi egiziani e un albanese, sono arrivati due ragazzi afgani, trovati in un rimorchio di un tir a Torino e che oggi vivono in Francia. Ricordo che mentre io stavo pregando nel realizzare l'icona, con il sottofondo dei canoni di Taizé, loro hanno chiesto il tappeto per pregare ai due ragazzi egiziani che abbiamo in famiglia. Si stava pregando insieme, io scrivevo l'icona con la loro storia nel cuore, con la loro esperienza di attesa, accoglienza, silenzio, dolore e loro, di fede musulmana, si rivolgevano a Dio grati per essersi salvati nel loro viaggio da Kabul e per essere stati accolti».

Un'esperienza di quella comunione, di quella fiducia nella preghiera, di quell'"appoggiare" alla croce la propria esperienza di vita che ca-

A Piobesi Torinese in una casa famiglia per ragazzi in difficoltà, Alice Arpaia ha realizzato l'icona che riproduce quella della fraternità d'Oltralpe. Pregando ogni giorno soprattutto per un amico o amica

ratterizza l'incontro di Taizé, e così l'iconografa ha voluto aggiungere ancora un elemento nella realizzazione dell'opera: ogni giorno nei circa due mesi di lavorazione vi ha scritto il nome di una persona per cui ha pregato: una cinquantina in tutto, che al termine del lavoro sono stati ricoperti con il nero: «Accanto ai piedi di Gesù, ogni mattina, avevo scritto un nome. Una persona che amo, una persona che desideravo affidare al Signore, una persona che aveva bisogno di trovare pace... la mia famiglia, i ragazzi profughi, i miei amici, il nostro vescovo... queste intenzioni, questo desiderio di amore, resterà scritto accanto ai piedi di Gesù, nascosto dal colore, ma io e loro sappiamo che sono lì. Lì dove tanti giovani da tutta Europa hanno posato il capo invocando anche quella pace e quella fraternità che i ragazzi di Casa Aylan - ad oggi si sono aggiunti due minori sud sudanesi arrivati dai campi del Niger - hanno sperimentato e sperimentano, accolti in nome dell'amore di quel Crocifisso per ogni uomo».

Federica Bello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Taizé a Torino, la preghiera giovane degli artigiani di pace. E di unità

FEDERICA BELLO  
Torino

**L**uca si porterà nel cuore «una esperienza di preghiera che non mi aspettavo così... da molto non pregavo con tante persone, un'emozione forte questa sera, ma non solo. Al Tempio Valdese nell'incontro di mezzogiorno di venerdì ci è stato

detto di un amore che non richiede la preghiera di un certo numero di minuti, che non richiede cose in automatico, fare una certa quantità di cose... io invece spesso guardo l'orologio... mi ha fatto pensare». «Incontri altre ragazze come te e non ti senti strana perché entri in una chiesa, perché ascolti dei frati e questo ti dà fiducia, poi si sta in-

sieme sono giorni speciali», così commenta Monica dopo la preghiera serale di giovedì a San Filippo. Speranza, un Dio che ama, pace, futuro, fraternità, creato da custodire, le espressioni che più ricorrono tra il migliaio di ragazzi che oggi concludono il 44° Pellegrinaggio di fiducia sulla terra promosso dalla comunità di Taizé che si era aperto a To-

rino il 7 luglio. Tre giornate intense di un appuntamento atteso, annunciato nel 2019 per il 2020, rinviato per pandemia, riproposto in due momenti (sempre per le condizioni incerte determinate dal Covid): lo scorso 28 dicembre per i giovani di Torino e del Piemonte con collegamenti via web alla comunità francese e ora nella

sua dimensione europea e nella sua forma tradizionale nel capoluogo subalpino: con la presenza dei membri della comunità guidata da frère Alois Löser, con i rappresentanti delle diverse confessioni, con i workshop, le visite, l'accoglienza nelle famiglie e negli oratori. Il culmine nella serata di ieri (mentre andiamo in stampa ndr.) con l'ulti-



ma preghiera a San Filippo con l'arcivescovo di Torino, monsignor Roberto Repole, serata che ha aperto una "Notte bianca della fede" in cui i giovani hanno avuto la possibilità, raccolti in gruppi, guidati dai seminaristi del Seminario diocesano di seguire percorsi spirituali e artistici nel centro città.

E tra questi hanno potuto vivere anche la contemplazione della Sindone, custodita nel duomo di Torino e visibile solo durante le ostensioni o in momenti particolari, momento che per l'arcivescovo rispondeva a un desiderio come aveva espresso nel giorno dell'arrivo a Torino dei ragazzi: «ho l'auspicio che la contemplazione di quel Telo sia anche un'occasione per ritornare a quello che chiamerei il "mistero del male": non soltanto il problema del male, ma il mistero del male. L'auspicio è che dei giovani passando davanti a quel Telo sin-

donico possano non soltanto pensare a che cosa fare per arginare il male, ma pensare in maniera più radicale sul perché esiste e sulla necessità che abbiamo di essere liberati dal male».

«Per me il male sono le guerre che dividono», commenta Anna, «e generano odio: infatti ti viene da metterti anche tu a odiare chi bombarda, chi uccide... ma poi è nella preghiera che capisci che non si può cadere in questo errore». Un rimando alle parole ascoltate da frère Alois

venerdì sera quando ha ricordato i giovani siriani che in primavera si sono riuniti con il desiderio di ricostruire non solo materialmente il loro paese «ma ripristinando la fiducia negli altri che è stata danneggiata» o nell'invito di giovedì ad essere «artigiani di unità», nella fede cristiana e nella fratellanza umana: «di fronte alle conseguenze della guerra», aveva sottolineato frère Alois, «dobbiamo testimoniare che abbiamo bisogno gli uni degli altri, siamo una famiglia umana: insieme subiamo prove insieme possiamo o superarle». Una fraternità sperimentata dai giovani negli incontri in oratorio, nelle testimonianze ascoltate, negli esempi dei santi piemontesi, nelle tante proposte di riflessione offerte anche attraverso musica e arte... una fraternità che passa ora anche dai tanti numeri salvati sul cellulare giorno dopo giorno e dalle prime promesse di usarli presto, "per ritrovarsi subito", conclude Monica "al prossimo incontro".

VOCI E VOLTI

Termina oggi il 44° pellegrinaggio di fiducia sulla terra promosso dalla comunità francese con la possibilità di contemplare la Sindone. L'auspicio di Repole: occasione per ritornare al mistero del male, sul perché esiste

AV  
10/7  
P 16



L'EVENTO

## I giovani di Taizè riempiono il centro storico E Palazzo Reale accoglie la Festa dei popoli

Prima le visite, poi la Festa dei popoli e infine la preghiera davanti alla Sindone: sono gli appuntamenti principali dell'Incontro europeo dei giovani, che ha portato migliaia di ragazzi a Torino da giovedì. Il 44esimo raduno, organizzato dalla Comunità di Taizè, prevedeva ospitalità nelle famiglie, eventi sparsi fra le parrocchie e dibattiti alla Casa della Pace, tensostruttura allestita in piazza Castello. Il

culmine è stato ieri con le visite in città, la Festa dei popoli nella corte di Palazzo Reale e l'apericena nei Giardini Reali. Poi la preghiera nella Chiesa di San Filippo Neri e la Notte bianca della Fede, con la possibilità di passare dal Duomo per un momento di contemplazione davanti alla Santa Sindone. L'evento si concluderà oggi con la Santa Messa nelle parrocchie, poi i giovani faranno rientro a casa.

**SETTIMO TORINESE** Tra le chiese colpite: San Giuseppe Artigiano e Santa Croce. Presentate le denunce ai carabinieri

## Ondata di furti nelle parrocchie della città



**Don Botero - Gomez e don Bortone**

Le parrocchie settimesi sono state colpite da un'ondata di furti e atti vandalici. Sono stati danneggiati i luoghi in cui crescono e giocano centinaia di bambini e ragazzi settimesi e questo ha indignato l'intera comunità. Dalla parrocchia San Giuseppe Artigiano, di corso Agnelli, sono spariti circa 2.500 euro dalla cassaforte in cui vengono custodite le offer-

te e altri 300 euro dalle buste della Quaresima di Solidarietà. In tutto circa 2.800 euro, un colpo portato a segno nella giornata di giovedì 23 giugno. Ma i furti sono proseguiti anche in altre chiese e sono state colpite sia la parrocchia San Giuseppe che quella di Santa Croce. A don Martino Botero - Gomez e a don Antonio Bortone, due dei parroci derubati,

non è rimasto altro che presentare denuncia ai carabinieri e proporre ai prossimi consigli pastorali, l'installazione di un sistema di antifurto. Secondo gli investigatori, i ladri verrebbero da fuori, tant'è che nei mesi scorsi furti perpetrati con le stesse modalità, sono stati segnalati anche in altri comuni della provincia di Torino.

Sabato 9 luglio 2022

COMUNI

16

# Svolta sui portici

Il Comune si farà carico della pulizia straordinaria: ogni giovedì in campo una task force di 10 addetti il sopralluogo degli assessori in via Roma e piazza San Carlo: "Verranno sanificate: avviseremo i clochard"

DIEGO MOLINO

I casi più gravi, i clochard con problemi psichiatrici o di dipendenze, sarebbero limitati, ma hanno un forte impatto sulle passeggiate più frequentate dei portici del centro. Problemi che riguardano la dignità di chi vive in strada, ma anche il decoro delle zone auliche, che avrebbero la pretesa di essere il biglietto da visita per i turisti in città. Piazza San Carlo e via Roma sono i luoghi simbolo: da qui la prossima settimana rientrerà in servizio la task force comunale formata da operatori sociali, vigili e addetti Amiat. Uno strumento diverso rispetto alla pulizia ordinaria - che già viene effettuata sotto i portici nei fine settimana - per "agganciare" i senza fissa dimora e consentire le attività di sanificazione nei punti critici. La strategia che Palazzo Civico vuole mettere in campo per affrontare il problema, segnalato a più riprese dagli esercenti del centro, è stata delineata ieri in un incontro a porte chiuse nell'ufficio del sindaco Stefano Lo Russo.

Un confronto a cui è seguito il sopralluogo nel salotto di Torino con gli assessori Jacopo Rosatelli (Servizi Sociali), Gianna Pentenero (Sicurezza) e Chiara Foglietta (Igiene Urbana). Il cambio di passo è il ritorno della task force. «Abbiamo deciso di ripristinarla: lavorare in sinergia con un giro settimanale, ogni giovedì, nelle aree dove si concentrano le maggiori criticità dal punto di vista igienico - dice Rosatelli - Questo gruppo è composto da una decina di persone: 4 vigili, 2 operatori sociali e 4 di Amiat». Una task force che già esisteva, ma che dal mese di giugno ha subito un rallentamento per questioni logistiche, dovute alla gestione dei grandi eventi.

In che modo agirà? «Qualche giorno prima gli operatori

Nei giorni scorsi si è assistito, come riportato su La Stampa, a uno scaricabarile di responsabilità sul decoro dei portici: Comune, Amiat, Regione, commercianti, ognuno sosteneva che a farsene carico dovessero essere altri.

REPORTERS

sociali passano ad avvisare il clochard che verranno a ripulire e sanificare, per concordare lo spostamento delle masserizie e consentire le attività» dicono Rosatelli e Pentenero. Un primo intervento per porre un freno alle situazioni più pesanti dal punto di vista sanitario e igienico. L'eventuale sgombero delle case di cartone sotto i portici, però, richiede un percorso lungo. Serve persuasione che porti il senzatetto a scegliere di farsi accompagnare in una delle strutture del Comune. Un caso recente è quello della clochard un tempo davanti al Regio, al momento ricollocata con il progetto Housing First.

La pulizia ordinaria dei portici del centro, invece, è già prevista dal contratto di servizio Amiat e viene effettuata ogni

sabato pomeriggio dopo la chiusura dei negozi e la domenica mattina. C'è però un fronte su cui la Città, in testa l'assessore al Commercio Paolo Chiarvarino, chiarisce subito le responsabilità: «Normalmente la pulizia dei marciapiedi spet-

**La Città incontrerà il direttore dell'Egizio per valutare insieme gli spazi d'accoglienza**

ta ai frontisti, negozianti e inquilini degli stabili, ma in presenza dei clochard si entra in un regime di interventi straordinari, che non possono essere a carico degli esercenti». Insomma, non saranno loro a doversi sobbarcare il decoro di

porticati e marciapiedi, trasformati in bivacchi.

Dopo l'estate dal Comune auspicano anche un rafforzamento del protocollo d'intesa firmato con Asl qualche mese fa. Si vuole riprendere il progetto Stradoc: medici e infermieri psichiatrici in strada per intercettare meglio i clochard con problemi. La prossima settimana si terrà anche un incontro con il direttore del Museo Egizio, Christian Greco, per discutere la proposta di aprire qualche spazio dell'ente per accogliere i senzatetto. «Ben venga questa possibilità, dobbiamo capire come metterla a sistema - dice Rosatelli - Avere piccoli punti d'appoggio in centro, a poca distanza dai luoghi di bivacco abituali, sarebbe un aiuto importante». —

TI PR

SABATO 9 LUGLIO 2022 **LASTAMPA** 43

REPORTERS

# Gianna Pentenero

## “Dai senzatetto ai grandi eventi troppi impegni per pochi vigili”

L'assessora comunale alla Sicurezza: “Sono 1.600 ma solo 900 vanno in strada ne servono altri 400 ma non ci sono i fondi e il Pnrr non può essere usato”

DIEGO MOLINO

«Il lavoro che stiamo facendo oggi sui senza fissa dimora è prezioso, ma deve essere costante». E la premessa dell'assessora alla Sicurezza, Gianna Pentenero, all'indomani dell'annuncio sulla ripresa del servizio di task force che, dalla prossima settimana, cercherà di “agganciare” i clochard del centro città. Allargando l'orizzonte, però, è inevitabile fare i conti con la carenza di personale del corpo di Polizia Municipale. «I numeri sono sempre più critici e preoccupanti - ammette l'assessora - Anche se in questo momento, sul tema del personale abbiamo fatto il possibile». Il possibile, che però non basta. Perché non c'è solo la questione dei senzatetto sotto i portici, ma anche i grandi eventi che richiedono uno sforzo supplementare da parte dei civici e i controlli nelle strade della movida ogni fine settimana.

«Appena ci siamo insediati, i vigili sono stati uno dei primi settori a essere toccati dalle assunzioni: alcuni mesi fa sono entrate in servizio una quarantina di persone, questo dimostra un'attenzione importante». Tutto bene quindi? «No, il budget è quello che è. Per raggiungere un livello ottimale ne avremmo bisogno di almeno altri 400, magari da inserire nei prossimi tre anni e al netto dei pensionamenti previsti», spiega Pentenero. A rendere tutto più complicato è anche il fatto che le assunzioni di personale, di qualunque settore si tratti, devono essere fatte con il bilancio ordinario. Significa che la pioggia di milioni del Pnrr sarà utile da investire nelle infrastrutture ma quel denaro non potrà essere usato per rafforzare l'organico comunale.

I numeri, in questo senso, hanno un peso decisivo. «Il corpo dei vigili è formato da circa 1600 unità. Di queste, 900 possono prestare servizio in strada», dice l'assessora. Anche per agevolare il lavoro svolto da settori specifici, come ad esempio il nucleo di prossimità che opera su questioni delicate, come le comunità rom o le violenze di genere. «È una peculiarità tutta torinese che dev'essere valorizzata, frutto di un'esperienza di lavoro comune che coinvolge vigili e operatori sociali».

C'è poi il fronte dei grandi eventi. Ad esempio, una manifestazione come Eurovision è una vetrina preziosa per la città, ma anche un grattacapo in più per tanti aspetti, compreso quello della viabilità. «Se la tendenza è ospitare sempre più eventi, allora sono necessari rinforzi adeguati per il



GIANNA PENTENERO  
ASSESSORA COMUNALE  
ALLA SICUREZZA



Novecento agenti di polizia urbana sono impegnati nel servizio in strada fanno un gran lavoro

personale dei vigili - dice Pentenero -. Con i numeri che abbiamo, i nostri operatori fanno un grande lavoro. Sull'attuale situazione c'è la consapevolezza del sindaco Lo Russo e di tutta la giunta. Occorre che lo Stato decida di investire sugli enti locali, in questo caso sulla sicurezza, consentendoci di inserire delle risorse in più».

Numeri e forze in campo che devono bastare anche per le serate del fine settimana, nelle zone di movida, dove l'inasprimento delle sanzioni ai locali “fuorilegge” dev'essere accompagnato da controlli. «Sappiamo chi lavora bene e chi no, nei prossimi giorni - annuncia Pentenero - potremo applicare le nuove sanzioni, che prevedono, tra l'altro, fino a 45 giorni di chiusura dei locali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

LA STAMPA

P42 10/7

PIAZZA DEL DUOMO

## Un dehor per allontanare i clochard dal Palazzaccio

La presenza dei clochard non riguarda soltanto i portici del centro, quelli con i grandi marchi in vetrina. Basta spostarsi poco più in là, in piazza San Giovanni, per avere un'altra istantanea: ieri mattina, nonostante le transenne posizionate per i lavori di manutenzione, sotto il porticato del "Palazzaccio" (sede degli uffici dei Lavori pubblici) c'erano almeno tre persone con tanto di coperte e giacigli di fortuna. Lo scorso marzo proprio in piazza venivano smantellate le tende per l'accoglienza notturna, allestite dal Comune con Caritas e Croce Rossa, ma il problema resta. Dal punto di vista sanitario, ma anche per qualche rissa che ogni tanto coinvolge chi condivide l'area di bivacco.

Una condizione che interessa un'area importante della città, a due passi dal Duomo. Non a caso pochi giorni fa si è svolta una riunione, a cui hanno partecipato gli assessori Pentenero (Sicurezza) e Chiavarino (Commercio), per individuare una soluzione. «I lavori di manutenzione straordinaria del porticato si sono quasi conclusi, stiamo valutando come riempire quello spazio con attività che lo rendano un luogo vivo» dice Pentenero. L'ipotesi sul tavolo è di sfruttare la presenza del bar interno al Palazzaccio, per allestire un dehors leggero nel portico. «La proposta è posizionare sedie e tavolini per i clienti dell'attività, insieme a totem e punti informativi della città», spiega l'assessora. Bisognerebbe poi capire come gestire gli spazi, che di sera rimarrebbero liberi, con il forte rischio che la mattina seguente il porticato sia di nuovo area di bivacco.

Sulla questione l'assessore al Commercio, Chiavarino, dice che «le condizioni per concedere l'autorizzazione all'allestimento dei dehors leggeri dovrebbero esserci, lo stiamo verificando». In ultima istanza, c'è anche la possibilità di installare una cancellata lungo il porticato, che impedisca le occupazioni. Un progetto ci sarebbe e, nel passato, avrebbe ottenuto il via libera della Soprintendenza. D.MOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FATTO** Omicidio ieri alle 4 del mattino a Borgo Vittoria

# Sotto effetto del crack ammazza un passante per un po' di sigarette

L'ha preso a pugni, poi ha atteso l'arrivo degli agenti  
«Ho ucciso una persona, mi sono rovinato la vita»

«Ho ammazzato una persona, mi sono rovinato la vita». Scendevano le lacrime ieri mattina sul volto di Francesco Lo Manto, 20 anni compiuti da poco, mentre, davanti ad agenti e procuratore, si rendeva conto di cosa aveva fatto poche ore prima sotto casa, in via Villar 34. Erano da poco passate le 4 quando, sotto l'effetto della droga, ha ucciso a mani nude un uomo dopo una lite scatenata da un pacchetto di sigarette.

La vittima era un pensionato, si chiamava Augusto Bernardi e dall'ultimo dei suoi 56 anni viveva in via Baracca, a pochi isolati di distanza dall'abitazione del suo assassino. Da Rivoli, si era trasferito in un monolocale in cui evidentemente non si trovava bene, tanto che lo aveva appena rivenduto. Avrebbe dovuto traslocare quindi, ma non ha fatto in tempo. La scorsa notte ha preso il suo zaino e si è avviato verso la piazza del mercato di Borgo Vittoria, dietro la Chiesa di Nostra Signora della Salute. Erano da poco passate le 4 del mattino ma, nonostante l'ora, Augusto non era l'unico sveglio.

«Ero sul balcone e stavo fumando una sigaretta, quando quell'uomo mi ha chiesto se ne avevo una da offrirgliene. Così sono sceso». Il racconto di Lo Manto, assistito dall'avvocato Francesco Rotella, al pm Patrizia Gambardella, nasce da quella che in origine era a tutti gli effetti una gentilezza: un ragazzo di 20 anni che in piena notte scende dal quinto piano, in ciabatte, per offrire una sigaretta a uno sconosciuto. Lo Manto però, secondo i primi accertamenti, probabilmente aveva appena consumato del

crack. E la droga potrebbe aver influito su quanto successo dopo. «Ha cercato di strapparmi di mano tutto il pacchetto - è il racconto, tra le lacrime - io l'ho spinto via, poi mi sono accorto che non trovavo il cellulare e ho pensato che lo avesse preso lui. Così l'ho colpito». I pugni alla testa hanno mandato a terra il 56enne, poi Lo Manto ha trovato e spaccato un bastone e alcune bottiglie, ma a quanto pare

non addosso all'uomo che però era già in fin di vita. «Respirava ancora, allora ho detto a una donna che si era affacciata di chiamare l'ambulanza». Il 20enne poi ha preso lo zaino della vittima, l'ha buttato nelle cantine del palazzo di via Villar ed è risalito in casa. Non ha cercato di scappare, al contrario quando ha visto arrivare le forze dell'ordine si è fatto avanti da solo e si è consegnato. Sotto il presumibile effetto della droga e dello shock, ha pronunciato alcuni frasi senza senso: «Papà - avrebbe detto tra le altre cose - perché mi hai rubato il cellulare?». Il probabile motivo del delirio lo troveranno poco dopo gli agenti, ancora appoggiato sul tavolo della sua cucina: una pipetta per fumare il crack. Solo più tardi, il giovane - che alle spalle ha solo un piccolo precedente per furto - ha trovato la forza e la lucidità necessarie per rispondere alle domande degli

investigatori: due ore di interrogatorio e un pentimento immediato per quanto fatto che però non gli basterà per togliersi dalla coscienza il peso di aver ammazzato un uomo. E neanche quella consapevolezza: «Mi sono rovinato la vita».

Il suo racconto ora dovrà essere vagliato nei particolari dagli agenti, a cominciare dal crack e dal quando lo aveva consumato. Un problema di cui la famiglia era a conoscenza ma che sembrava essere superato: «So che aveva avuto problemi in passato con la droga ma ora pensavamo ne fosse uscito - racconta la mamma, Simona Buonanoce -. Lui dorme di notte e va a lavorare alla mattina, non fa altro. L'ho lasciato a casa tranquillo ed ecco cosa è successo». Infine, una conferma: «La vittima? Non la conoscevamo, non so chi sia».

Claudio Neve

11 luglio 2022

PRIMO PIANO

2

# Crack

LUNEDÌ 11 LUGLIO 2022 L'ESPRESSO 41

## la droga della paranoia

L'esperto: nell'ultimo anno il consumo è in aumento, insieme a quello della cocaina  
"Se assunto ripetutamente causa danni a livello cerebrale e cardiaco, oltre a psicosi"

ALESSANDRO MONDO

**V**asospasmo, cioè riduzione dell'afflusso di sangue a cuore e cervello, e alterazione della funzionalità cerebrale. Non ultimo, anzi: sviluppo di un quadro psicotico, a seguito di consumo ripetuto nel tempo. «Significa paranoia, intesa come complesso di persecuzione, allucinazione e deliri: non è raro che, cessato l'effetto, chi lo ha assunto abbia perso completamente memoria di quanto è accaduto».

L'assunzione rimanda al crack, parente stretto della cocaina: stessa molecola, la prima si inala per via nasale, il secondo tramite il fumo. Con una differenza: il crack ha una rapidità di azione anche più fulminea, simile ad un'endovena. A parlare è il dot-

tor Augusto Consoli, psichiatra, esperto del dipartimento per le politiche antidroga della presidenza del Consiglio dei ministri, membro del Comitato scientifico della Società italiana per le tossicodipendenze: «Se è per questo, nel caso del crack è molto rapida anche la cessazione dell'effetto, il che determina un consumo più frequente». E danni ripetuti, quindi maggiori. Talora irrimediabili.

Restando alla fascia adolescenziale, fino ai 20 anni, negli ultimi anni si era registrata una leggera riduzione dei consumi di co-

caina come di crack, spiega: fino al 2020 il consumo riguardava l'1,5% della popolazione studentesca. Purtroppo il 2021 ha segnato una ripresa: dall'1,5 al 2,3%. Nulla a che vedere con il 4,8% del 2010 o il 3,5 del 2016, comunque un segnale in controtendenza che ha rapidamente scavallato il primo lockdown imposto dalla pandemia. Così come si registra un leggero aumento per consumo problematico di cannabis.

Restando alla cocaina, e al crack, «più che gli studi, talora contraddittorie, fanno fede i sequestri, sempre importanti», commenta il dottor Consoli. Non è

più nemmeno "la droga dei poveri", il crack, come veniva definito una volta: «Con un grammo di cocaina se ne possono ricavare due o tre dosi, è vero. Ma oggi è utilizzato come una cocaina intensa, di fatto i costi si sono livellati».

L'altro comprimario è sempre e comunque l'alcol. In che senso? «Attenua la potenza in acuto, l'effetto dirompente immediato della cocaina come del crack, lo smorza, ma al tempo stesso lo prolunga. Se è per questo, a volte nel consumo si alterna l'eroina, anche in contemporanea, che ha un effetto simile a quello dell'alcol».

Tra le raffinatezze del campionario, si fa per dire, compare lo "speedball", polvere di cocaina ed eroina assunta per via endovena o tramite il fumo.

Quanto ai danni, nel caso della cocaina e del crack il danneggiamento, a livello cerebrale e/o cardiaco, si verifica dopo un certo periodo, mentre la psicosi si sviluppa dopo alcuni mesi di consumo intensivo, «ma talora, in un numero limitato di casi, può verificarsi a breve termine - aggiunge il dottor Consoli -. Invece il discontrollo avviene ad ogni assunzione, ovvero tutte le volte che uno assume. Il trattamento? Dipende.

Se l'uso non è persistente, sono possibili aspetti di recupero totale o parziale della componente emotiva o cognitiva. Più difficile, invece, rimediare ai danni organici».

In questo quadro, desolante, la buona notizia è che contrariamente a pochi anni fa, quando ancora mancavano strumenti specifici, oggi si può ricorrere alla terapia cognitivo-comportamentale, a trattamenti farmacologici, e alla stimolazione magnetica transcranica, che riduce in maniera importante il desiderio impulsivo. Un po' di speranza, nonostante tutto. —

# Rosatelli "Il disagio è diventato emergenza in città un Tso al giorno"

la Repubblica Lunedì, 11 luglio 2022

di Sarah Martinenghi

È un termometro che misura fragilità incontenibili, che fa discutere da quando sette anni fa la forza eccessiva del trattamento sanitario obbligatorio aveva ucciso anziché essere d'aiuto. Sembrava un trend in diminuzione, invece pandemia, crisi economica, e in questo periodo anche il caldo eccessivo, hanno portato a un balzo in città del numero di trattamenti sanitari obbligatori, l'imposizione della cura a tutti i costi. Se prima la media era di uno ogni due giorni, negli ultimi mesi, le richieste che arrivano dai vigili sono diventate quasi quotidiane.

## Assessore Jacopo Rosatelli, c'è un allarme Tso?

«C'è una tendenza che i vigili registrano che desta una certa preoccupazione: i dati sembrano infatti essere ben più alti rispetto agli anni scorsi. Ovviamente siamo solo a poco più di metà anno, ma c'è un aumento netto che deriva dall'osservazione empirica dei vigili urbani che si occupano di tso».

## Qual è la media dei trattamenti?

«In genere sono circa 280 all'anno. Erano state 282 infatti le ordinanze firmate nel 2021. Ma sulla base del trend osservato ora temiamo il rischio di superare i 300. Il 2022 cioè potrebbe registrare il picco più alto assoluto».

## Qual è la possibile spiegazione?

«La percezione è quella di un aumento del disagio. È indubbio che la pandemia, la paura del contagio in generale, possa aver dato un contributo, per l'isolamento conseguente, la perdita di relazioni sociali. Non a caso il numero più alto assoluto di tso è proprio stato quello del 2020,

quando c'erano state addirittura 386 richieste. Un fattore connesso al Covid è anche la perdita del lavoro, quindi in generale la crisi economica. Poi incide anche il clima, il caldo eccessivo, che è un ulteriore fattore scatenante».

## Avete registrato profili di fragilità nuovi?

«Sì, ad esempio quello delle badanti, persone cioè che avevano un compito di cura che si sono ritrovate ad aver perso il lavoro per la pandemia. C'è una sofferenza sociale che emerge e diventa evidente in relazione alle persone che ricevono il Tso per la prima volta. Diverso è invece il discorso

per i profili di coloro che sono già noti per averne avuto bisogno in passato».

## Sono più uomini o più donne?

«Più uomini, anche se non ci sono differenze eclatanti. Parliamo anche di persone di ogni età, dai giovani nati negli anni '90 a persone più anziane. Italiane e straniere».

## Cosa è cambiato dal 2015, quando sulla panchina dei giardini di piazza Umbria, Andrea Soldi fu stretto al collo da una morsa

## eccessiva?

«È iniziato quel giorno un serio percorso di riflessione e la richiesta di maggiore consapevolezza nel corpo dei vigili urbani, di aggiornamento. C'è stato un paziente lavoro, portato avanti dal vicecomandante Parigini per costruire un protocollo che è alla base dell'osservatorio su cui stiamo puntando molto, come strumento di lavoro e di reciproca garanzia, sia per il soggetto che si sottopone al tso sia per l'operatore che interviene».

## Però sono trascorsi 7 anni: perché un osservatorio solo ora?

«Il progetto in realtà risale al mandato precedente e andrà avanti: si tratta di un percorso non così semplice ma il risultato ci dovrebbe consentire di ragionare su possibili strategie di intervento».

## Qual è lo scopo?

«Il fine è quello della prevenzione, affinché il tso diventi davvero l'ultimo intervento auspicabile. Dobbiamo però capire come e dove agire».

## In cosa consiste?

«L'osservatorio, che sarà cittadino (mentre in un primo tempo si pensava di istituirlo a livello regionale), vede dialogare una serie di soggetti: il garante per le persone private della libertà, il Comune sia come assessorato alla salute che come vigili, l'asl, il 118, e l'Università. L'idea è quella di condividere i dati dei tso, ovviamente nel rispetto della privacy, per capire quali siano le strategie di intervento. Se chi ne ha avuto bisogno è un soggetto solo o con famiglia, ad esempio, o quale sia l'incidenza territoriale».

## Se un quartiere ad esempio registra molti Tso può quindi manifestare una lacuna territoriale?

«Sappiamo che i dipartimenti di salute mentale fanno fatica perché le risorse non sono sufficienti, ma i problemi possono essere molti. C'è poi l'idea di coinvolgere anche altre forze dell'ordine nella gestione ordinaria del disagio. C'è la necessità di fare sistema, con il 118 e la psichiatria e i servizi che si occupano di dipendenze per gestire anche chi dà in escandescenze e quindi, più in generale, affrontare meglio tutte le emergenze comportamentali».

RIVOLI, SCONTRO A SUON DI CALCI E PUGNI IN VIA PASTEUR

# I monopattini in sosta scatenano una maxi rissa tra 150 ragazzi

Le forze dell'ordine stanno scandagliando filmati di telecamere e ascoltando testimonianze per arrivare ad identificare il maggior numero di giovani, molti minorenni, che nella tarda serata di giovedì hanno scatenato una maxi rissa in via Pasteur, a Rivoli. Almeno 150 i ragazzi coinvolti, secondo le ricostruzioni, tra coloro che hanno cominciato a darsela di santa ragione dal primo minuto e chi è invece arrivato a supporto delle due fazioni in un se-

condo tempo. E come al solito, non mancavano i curiosi. A chiamare le pattuglie per evitare il peggio sarebbero stati alcuni residenti del posto, attirati dalle urla e dai rumori inequivocabili che sentivano arrivare dalla strada attraverso le finestre aperte.

La rissa sarebbe scoppiata a causa di un parcheggio «selvaggio» di monopattini. È probabile che alcuni ragazzini abbiano lasciato il mezzo due ruote in modo tale da ostruire il passaggio di alcu-

ne auto o moto, oppure rendendo impossibile ai veicoli in sosta uscire dal posteggio a bordo della strada. Perciò da una semplice richiesta di spostare il monopattino, la cosa sarebbe degenerata. Non è escluso che le due fazioni si conoscessero già, magari per qualche altro trascorso non proprio piacevole. E le vecchie ruggini potrebbero essere saltate fuori mentre stavano discutendo per un problema oggettivamente futile. Dalle parole si è quindi



FOTO RAMBALDI

La strada di Rivoli dove l'altra sera si è scatenata la rissa

passati ai fatti e sono volati calci e pugni. All'arrivo delle forze dell'ordine, secondo le testimonianze, molti di quei ragazzi presenti si sarebbero

allontanati per evitare guai peggiori. Altri, i più esagitati, sono invece rimasti faccia a faccia a promettersele e solo l'intervento degli uomini in

divisa li ha prima calmati e poi convinti a dileguarsi. Una buona parte sono già stati identificati, ma si punta a ricostruire completamente la dinamica della vicenda e riconoscere quanti più ragazzi fossero lì in quei momenti. Non risultano comunque feriti e non ci sarebbero stati danni a cose.

Le indagini vogliono anche arrivare ad evitare che le due fazioni si diano appuntamento nei prossimi giorni per finire quello che hanno cominciato. Per evitare un caso Nichelino-bis, quando ad inizio anno la città per una sera fu ostaggio di 300 ragazzi, la metà arrivati da Barriera di Milano, per un regolamento di conti tra gruppi contrapposti. Perfino i bar chiusero prima, nella piazza centrale, per evitare problemi. M. RAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR

# In calo i ricoverati per Covid in Piemonte La Regione è pronta per la quarta dose

Due sono i decessi e in calo i numeri dei ricoverati: -2 in terapia intensiva dove il dato totale è ora di 11, negli altri reparti -10

In Piemonte i ricoveri per Covid sono in calo. I nuovi casi ieri erano di 5.223 persone contagiate, con un tasso di positività del 16,7% rispetto ai 31.349 tamponi diagnostici processati. Lo rende noto l'aggiornamento della situazione epidemiologica pubblicato dalla Regione.

Due sono i decessi e in calo i numeri dei ricoverati: meno 2 in terapia intensiva, dove il dato totale è ora di 11. Negli altri reparti, meno 10. Il numero complessivo è di 476. L'occupazione dei letti negli ospedali piemontesi è, rispettivamente, dell'1,8% e del 7%. Nella Regione al momento,



complici anche la partenza di molte persone per le vacanze estive, e la tendenza diffusa a una più bassa adesione ai richiami, non è prevista l'apertura degli hub vaccinali che erano stati chiusi, nonostante la Regione sia pronta per la quarta dose.

Intanto le vaccinazioni in farmacia sono state prorogate fino al 15 settembre, e il Dirmei (Dipar-

timento interaziendale malattie e emergenze infettive) affronterà il tema della quarta dose già nella riunione della prossima settimana.

Il Piemonte è pronto per la somministrazione delle quarte dosi del vaccino contro il Covid agli over 60. Lo farà non appena il ministero della Salute darà comunicazione ufficiale del via alla nuova campagna, adottando le stesse modalità usate finora: la convocazione con sms.

«Le strutture vaccinali delle Asl - spiega una fonte regionale qualificata - sono in funzione e stanno lavorando sulle terze dosi, per le quali il Piemonte è la prima Regione in Italia con il 52,92% degli aventi diritto che ha avuto la somministrazione, a fronte di una media italiana del 25,43%. Nello stesso modo lavorerà sulle quarte dosi, convocando all'appuntamento tramite sms le persone che possono essere vaccinate. Il sistema è rodato e si strutturerà per rispondere nel modo migliore alle indicazioni del Ministero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

I dati della Regione parlano di calo nei ricoveri. In Italia nessuna ne ha così pochi, merito dei tanti vaccinati e del tracciamento contagi

■ Lo Scalone dei morti, così chiamato perché venivano sepolti, a vista di chi saliva le scale, i monaci defunti. La Porta dello Zodiaco con incisi i 12 segni zodiacali. E poi le tombe di 25 reali Savoia. Queste e tutte le altre bellezze del monumento simbolo del Piemonte, la Sacra di San Michele, sono ora più che mai alla portata dei torinesi. Grazie alla nuova partnership tra Regione, Trenitalia e Cavourese, che fino al 30 ottobre, tutti i fine settimana e i festivi, mette a disposizione il pacchetto treno+bus per la Sacra, per promuovere la mobilità sostenibile a supporto del turismo locale e di prossimità. Da Porta Nuova si sale su uno dei treni della linea Sfm3 per Avigliana, poi bus dedicati accompagnano i viaggiatori in cima al monte Pirchiriano. Costo del viaggio: 5,70 euro, e a chi presenta il biglietto combinato alla cassa l'ingresso in abbazia è scontato del 25%.

«Crediamo nel trasporto inter-modale perché più sostenibile, ma anche per connettere le tante mete con i monumenti del Piemonte - ha spiegato Marco Della Monica, direttore regionale Trenitalia -. La Sacra è un monumento di grande richiamo e noi ora

**IL VIAGGIO** Dopo il Covid i torinesi riscoprono l'abbazia. Fino al 30 ottobre nuovo collegamento e biglietto scontato

## Alla Sacra è boom di visite da Torino e ora c'è il pacchetto treno e autobus

l'abbiamo resa accessibile con questa partnership». Proprio ieri si è tenuto il viaggio inaugurale con l'assessore regionale ai Trasporti, Marco Gabusi, il direttore regionale di Trenitalia, Marco Della Monica, il consigliere della Città Metropolitana con delega ai Trasporti, Pasquale Mazza, la vicesindaca

di Avigliana, Paola Babbini, e l'ad di Cavourese, Giovanni Tresoldi. Ad accogliere i visitatori al Portone di Ferro, il rettore don Claudio Papa. «Sono convinto - ha dichiarato il rettore - che questa nuova possibilità possa essere da volano per chi da Torino vorrà venire da noi. Il mio auspicio - ha proseguito - è

che chiunque entri qui alla Sacra poi vada via come una persona migliore rispetto a quando è entrata». Sacra di San Michele che prima della pandemia - dati 2019 - ha avuto 145mila visitatori, mentre nel 2021 le presenze sono state 91mila. La differenza ora sta nella tipologia di visitatore, come

ha spiegato la direttrice dell'abbazia, Elisa Bollea: «Prima della pandemia i turisti torinesi non c'erano, la Sacra veniva visitata da tanti stranieri come francesi, tedeschi, olandesi e americani, e da italiani che però non venivano da Torino o dal Piemonte. Dopo il Covid, qui vengono i torinesi, che prima nem-

meno conoscevano l'abbazia. Vogliono un luogo di tranquillità, lontano dal caos, e hanno trovato nella Sacra un'oasi di pace». Per ammirare un monumento millenario, su cui aleggiano anche miti e leggende. Ora, tutta questa bellezza è ancora più a portata di mano.

Niccolò Dolce

# Estate calda a Mirafiori tra «esodi volontari» afa e turni massacranti

Operai esasperati: «C'è solo un bagno per 500 persone»  
E ora anche gli impiegati tremmano: «Ci vogliono cacciare»

Il dorso della mano sulla fronte per asciugarsi il sudore e lo sguardo stanco per le ore passate a lavorare chinati su un telaio al caldo soffocante della fabbrica. «Dentro è un inferno, i ventilatori sono dell'anteguerra e lavoriamo per tre persone perché siamo in pochi» spiega Paolo, nome è di fantasia, uno degli operai con la divisa della 500 elettrica in uscita dai cancelli di corso Tazzoli a Mirafiori alle 13.30 di ieri. «I ritmi di lavoro sono estenuanti e ad alcuni di noi manca il respiro» spiegano tre colleghe in cerca di un po' di ombra dietro il muro di recinzione di fianco ai tornelli da cui escono decine di addetti al montaggio. Persone di una certa età che devono lavorare per sfamare la famiglia. Ma le condizioni a cui sono sottoposte non invogliano. Anzi. «Siamo costretti ad andare in cinquecento nello stesso bagno, l'unico rimasto aperto, perché gli altri li hanno chiusi tutti - si lamenta un gruppo di montatori -, dicono di non potersi permettere la pulizia, e così ci tocca lavorare nella sporcizia». Ogni operaio intervistato denuncia le stesse problematiche. Tra i lavoratori in uscita da Mirafiori c'è anche Giacomo Zulianello, rsa Fiom, indossa una canottiera e ha la fronte imperlata di sudore: «Lavorare alle linee di produzione è diventato impossibile, i ritmi di lavoro e le posture a cui siamo costretti a sottostare sono insopportabili, e il caldo di queste settimane peggiora notevolmente la qualità del lavoro, pertanto chiediamo che vengano installati dei condizionatori al posto dei ventilatori. Ma i problemi sono molteplici -

sottolinea -, nei bagni ad esempio c'è scarsa manutenzione, i carichi di lavoro sono intensivi, l'età media degli operai è alta, e nonostante le temperature asfissianti in sette ore e mezza le pause sono sempre e solo tre». Gli operai di Mirafiori negli ultimi mesi hanno già incrociato le braccia in tre occasioni in segno di protesta. «Ma non escludiamo di

lavoro che non ha nulla a che fare con il commerciale». «Io invece - aggiunge un altro addetto ai test - sono stato chiamato per andare a lavorare a Orbassano nel reparto qualità, ma non ho accettato». Il timore tra i «colletti bianchi» è quello di essere lasciati a casa senza risarcimento. «Questi esuberanti volontari non sono certo un bel segnale in vista del futuro, abbiamo paura che un giorno o l'altro non ci lascino più la possibilità di scegliere, vorremmo avere maggiori garanzie anche a livello sindacale». All'annuncio dei 600 esuberanti l'unico sindacato che ha preso posizione è stata la Fiom. «È evidente - dichiarano il segretario Fiom Torino, Edi Lazzi, e il responsabile Fiom di Mirafiori, Gianni Marroni, - che la strategia di Stellantis sia quella di svuotare Mirafiori».

Riccardo Levi

fare altre fermate - sottolinea il referente Fiom -, se non ci verranno riconosciuti i nostri diritti».

Insomma, le condizioni lavorative non sembrano essere più sostenibili, ma a preoccupare i lavoratori è il graduale spopolamento di Mirafiori. Appena giovedì Stellantis ha infatti annunciato altri 600 esuberanti tra gli impiegati degli Enti centrali. Chi esce dagli uffici di corso Settembrini, dalla parte opposta rispetto alle linee di montaggio, non ha più parole. «Abbiamo saputo degli esuberanti leggendo i giornali, nessuno ci ha avvisato» spiega un impiegato fuori dai cancelli. «Non è la prima volta che provano a cacciarci - sottolinea un collega -, io ho 56 anni e mi occupo da sempre di testare le auto e qualche settimana ci hanno proposto di andare a vendere i trattori all'Iveco, dopo una vita passata a fare un

Uno strumento di "autodifesa" del proprio diritto a lavorare. Si presenta così lo Sportello dei Diritti e della Dignità, il nuovo servizio attivo da ieri alla portineria di comunità di Porta Palazzo, all'angolo con via Milano, nato dalla collaborazione fra la Lega Braccianti Ets e la collaborazione con la Rete Italiana di Cultura Popolare, e rivolto a tutti i lavoratori fragili e marginalizzati, con una particolare attenzione al mondo dei rider. A inaugurarlo ci ha pensato Aboubakar Soumahoro, attivista sindacale e sociale, portavoce di Invisibili in Movimento e presidente della Lega Braccianti il cui obiettivo numero uno è quello di aprire uno sportello analogo in ogni principale città italiana nel giro di un anno. Per ridare dignità a chi l'ha perduta e per aiutare le perso-

**L'AVVENTO** Inaugurato dal presidente della Lega Braccianti, Aboubakar Soumahoro

## Uno sportello dei diritti e della dignità «Aiuto sul lavoro per rider e precari»

ne a combattere lo sfruttamento lavorativo.

«È uno strumento per l'emancipazione e l'alfabetizzazione sui diritti - ha sottolineato Soumahoro, al taglio del nastro -, in un contesto molto importante per noi, in una città altrettanto importante e all'interno di progetto complessivo che vede la nostra collaborazione insieme a chi, in questa città, ha sempre seminato i semi dei diritti, della dignità, per far sì che quei valori all'articolo 3 della nostra Costituzione possano respirare ogni giorno e in ogni istante della vita». Grazie a



Aboubakar Soumahoro all'inaugurazione dello sportello dei diritti

questo sportello, molti uomini e donne "dimenticati" dallo Stato italiano potranno ricercare la dignità del lavoro. Soumahoro ha spiegato come «il primo obiettivo sia l'ascolto attraverso un servizio che non è assistenzialismo ma che punta all'emancipazione. L'Istat - ricorda - dice che dal 2005 a oggi siamo passati da 1,9 a 5,6 milioni di persone in povertà assoluta e che ci sono 4 milioni di persone che percepiscono uno stipendio da fame. Un mondo di persone dimenticate - conclude - e vogliamo che questo strumento sia una luce per farle uscire dal buio della precarietà». Intanto oggi alle 15 in via Osasco 19/A, a San Paolo, si terrà il taglio del nastro per l'inaugurazione della terza portineria di comunità della città.

[ GIU.C. ]

■ Prima un nuovo look per la stazione Rebaudengo Fossata, snodo chiave del trasporto pubblico torinese, poi l'apertura dell'ultimo lotto passante ferroviario e infine quella del nuovo terminal degli autobus a lunga percorrenza. Sono le tre principali novità che riguarderanno la zona nord di Torino nel prossimo futuro. Si comincia dalla stazione di via Fossata a Borgo Vittoria, oggetto giovedì pomeriggio di un sopralluogo della commissione Urbanistica del Consiglio comunale. Dopo gli appelli dei passanti e dei residenti, Rfi ha

**IL FATTO** Rfi promette di ultimare tutti i lavori entro il 2024. Terminal dei bus aperto nel 2023

## Passante ferroviario pronto a settembre Scale mobili della Fossata in riparazione

promesso la riparazione delle scale mobili (in tempi limitatamente brevi) e l'impegno a concludere entro il 2024 i lavori di rifinitura della stazione.

Con la chiusura dei cantieri su due ulteriori binari che andranno ad aggiungersi a quelli esistenti. Step successivo sarà l'apertura del nodo Breglio-Grosseto, os-

sia il quinto e ultimo lotto del passante ferroviario che permetterà agli automobilisti di percorrere in pochi minuti, traffico permettendo, la direttrice tra largo Orbassano e - appunto - corso Grosseto. Attraverso corso Mediterraneo, corso Inghilterra, corso Principe Oddone e corso Venezia. Sempre in quella zona, a

cavallo del bistrattato parco Sempione, partiranno presto anche i lavori della linea 2 della metropolitana di Torino che garantiranno la riqualificazione di un'area oggi preda di fabbriche abbandonate e spaccio. E non è un mistero, del resto, che uno dei capolinea della seconda linea verrà collocato proprio a cavallo tra il par-

co e la stazione Rebaudengo, con i treni che continueranno la loro corsa lungo il trincerone ferroviario di via Sempione. Altro snodo importante per Barriera di Milano.

Terzo step sarà l'apertura (al momento prevista per il prossimo anno) del terminal dei bus, che ha preso il posto dell'ex fabbrica Kerry

di via Fossata, abbattuta in tempi recenti. «Tutti interventi molto importanti - ha spiegato il presidente della commissione Urbanistica, Tony Ledda -, che daranno ampio respiro alla zona nord di Torino, trasformando la viabilità della nostra città da qui ai prossimi anni». Senza dimenticare il maxi cantiere, in corso della TorinoCeres che permetterà di raggiungere anche l'aeroporto di Caselle in pochi minuti. Un'apertura prevista nel 2023 ma i tempi rimangono oggi ancora molto incerti.

[ PH.VER. ]

LA DENUNCIA ARRIVA DA UNA ONLUS DOPO IL CASO DEL LAZIO DOVE IL MODULO SERVIVA PER ACCEDERE A PRESTAZIONI DI WELFARE

# “Ti vergogni del tuo parente disabile?” La Regione cambia il questionario choc

L'assessore Marrone: “Moduli degli Anni 90, non sapevamo venissero ancora compilati. Provvediamo”

CLAUDIALUISE

«Ti vergogni del tuo congiunto con disabilità?». «Provi risentimento nei suoi confronti?». «Non ti senti a tuo agio quando hai amici a casa?». Domande che feriscono quanto un pugno allo stomaco e che fino a ieri erano inserite in un questionario previsto dalla Regione Piemonte che i parenti di persone con disabilità avrebbero dovuto compilare. Un “questionario della vergogna” che provoca indignazione. Il caso, sollevato da Fondazione Promozione Sociale Onlus, era già esploso nel Comune di Nettuno e il Lazio aveva già scelto di ritirare il formulario. Ora tocca al Piemonte.

«Nei giorni scorsi siamo intervenuti, assieme a numerose altre organizzazioni, per chiedere al Comune di Nettuno la rimozione del questionario somministrato alle famiglie con persone con disabilità che presentavano la richiesta di interventi pubblici, laddove è prevista la domanda “se e quanto il familiare si vergogni

del proprio congiunto con disabilità”. Contestualmente - commenta Maria Grazia Breda, presidente di Fondazione promozione sociale Onlus in una lettera inviata in Regione - abbiamo verificato le procedure applicate dal Piemonte e, con sconcerto, ci siamo accorti che anche la Delibera di giunta regionale 39-1523 del 12 giugno 2020 ha previsto la medesima domanda nel questionario sottoposto dalle Unità multidisciplinari di valutazione della disabilità alle famiglie». La Onlus, quindi, chiede il ritiro della delibera «in quanto prevede un inaccettabile questionario che, prescindere dalla sua validazione scientifica, appare strumento improprio e odioso nonché lesivo della dignità delle persone con disabilità e dei loro familiari». Breda sottolinea anche che un metodo di valutazione ormai superato. «Si tratta di strumenti per la discutibile valutazione, in un ambito sanitario e sociale, di aspetti non solo sociali ma addirittura di tipo emotivo, le cui risposte, peraltro molto personali e



	1	2	3	4	
20. Mi sento in imbarazzo a causa del comportamento del mio familiare	0	1	2	3	4
21. Mi vergogno di lui/lei	0	1	2	3	4
22. Provo del risentimento nei suoi confronti	0	1	2	3	4
23. Non mi sento a mio agio quando lui/lei arriva a casa	0	1	2	3	4
24. Mi vergogno per i miei rapporti con il mio familiare	0	1	2	3	4

Il questionario finito nella bufera già apparso a Nettuno (Lazio)

pilotabili, incidono a seguito di un punteggio sull'erogazione della prestazione».

Prontamente arriva la risposta della Regione che corre subito ai ripari. Il questionario, infatti, è adottato in forme simili praticamente in tutte le regioni italiane. «Premetto che questa delibera risale a giugno del 2020 e quindi due anni prima che assumessi le deleghe al sociale ma è emerso che questo questionario è adottato dal 1989 nel mondo anglosassone e in Italia. Quindi è stato inserito come allegato tecnico non dalla giunta ma da tecnici della direzione sanità. Basta vedere che risale a oltre 30 anni fa»

per comprendere che questi quesiti non sono formulati in modo rispettoso né dei caregiver né delle persone con disabilità», evidenzia l'assessore alle Politiche sociali, Maurizio Marrone. Quindi, dice ancora Marrone, «siamo contenti che a fronte di questa segnalazione ce ne siamo potuti rendere conto e lo cambieremo assolutamente». L'assessore, infatti, rassicura: «era un modello nazionale che è stato riproposto acriticamente e che non è al passo con i tempi». E anche secondo i tecnici dell'assessorato alla sanità non ha più alcun valore scientifico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'infermiera ha anche fatto volontariato allo stadio Delle Alpi

## La Croce Rossa piange Virginia Brayda la volontaria con il binocolo al collo

### IL PERSONAGGIO

PAOLO BOCCALINI

**L**il generoso cuore di Virginia Brayda non batte più. Si è spenta ieri mattina all'età di 85 anni, uccisa dalla caduta che dieci giorni fa le ha fratturato la spina dorsale ponendo fine a una vita interamente dedicata al volontariato. Non solo in Croce Rossa, dove Virginia Brayda,

infermiera volontaria da 60 anni, aveva la più alta anzianità di servizio, ma anche all'interno dell'associazione Pro Cultura femminile e della San Vincenzo.

«Aveva il senso dell'aiuto verso il prossimo e verso i bisognosi» la ricorda l'amica Lucia Romano, come lei infermiera volontaria e come lei dedita al servizio ambulatoriale durante le partite al vecchio Delle Alpi. Dove Virginia, grande tifosa del Toro, è

stata per oltre dieci anni capogruppo delle infermiere. «Grazie al suo binocolino sempre al collo, era attenta sia a quel che accadeva sugli spalti, come Crocerossina, che sul campo di gioco, come tifosa dall'inimitabile aplomb» racconta Giuseppe Venero, presidente del comitato di Torino. Lontana dai clamori dello stadio, dove amava fotografare gli striscioni ed ascoltare i cori, Virginia Brayda ha poi esercitato una silenziosa e



Virginia Brayda, 85 anni, medaglia d'argento al merito

fondamentale opera di ricerca storica. Una passione ereditata dal nonno e dal padre, Enrico e Carlo Brayda, che l'ha portata a occuparsi della sto-

ria delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa.

Instancabile collezionista di divise e reperti, Virginia ha così dato vita a un importante

corpus di pubblicazioni, figlio di un lavoro minuzioso e continuo che nel 2009 le è valsa la medaglia d'argento al Merito della CRI e che ha dato l'ultimo frutto pochi mesi fa, quando ha collaborato con l'Ispettorato Nazionale ad una ricerca sulle infermiere volontarie decorate con la medaglia Nightingale. «Da lei si imparava sempre moltissimo, aveva sempre con sé un libricino che riportava la storia delle famiglie che avevano abitato ogni casa di Torino, e ogni passeggiata diventava un momento culturale» racconta ancora Romano - Spronava alla conoscenza, alla curiosità, e con lei se ne vanno una cara amica e una sorella». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR